

La moschea rupestre di Tnumayat (Gebel Garbi, Tripolitania, Libia)

Franco Dell'Aquila¹, Giuseppe Fiorentino¹, Claudio Bencini¹

Riassunto

La Fondazione Wadi Adrar ed il Gruppo di Studio Multidisciplinare "Civiltà ed Architettura Vernacolare Berbera" conducono dal 2006 missioni di rilevamento nel Gebel Garbi in Libia con l'obiettivo di studiare i resti archeologici lasciati dalle popolazioni autoctone della montagna tripolitana, di collocare le strutture nel proprio contesto storico, e di diffondere i risultati ottenuti.

Le opere architettoniche censite e studiate consistono sia in costruzioni sia in insediamenti scavati nella roccia. Le opere rupestri studiate sono in prevalenza rispetto al costruito ed offrono una grande varietà tipologica, conseguente alla diversità geologica dei luoghi, e rispecchiano tutte le tipologie di utilizzo che la vita quotidiana richiedeva.

Ad oggi la Fondazione Wadi Adrar e il Gruppo di Studio Multidisciplinare, hanno stabilito collaborazioni con le Università italiane di Pisa e Firenze, l'Università del Mediterraneo, e l'Università Alrefak di Tripoli, costituendo gruppi di lavoro che hanno esaminato, rilevato e restituito anche tramite modellazione tridimensionale numerosi centri abitati e villaggi abbandonati, gasr, moschee, singole abitazioni, e frantoi, sia costruiti che scavati nella roccia.

Nel presente lavoro si presenta in particolare la moschea rupestre di Tnumayat, posta in al-Khirba (le rovine) nel territorio di Cabao. Il manufatto è stato scelto poiché rappresenta un originale esempio di moschea rupestre che nel contempo mostra un'alta qualità del lavoro di scavo svolto nella realizzazione. Nel dromos, posta sulla trabeazione della porta d'ingresso, è presente una lunga iscrizione che ci permette sia di datarne la realizzazione nel 454aE-1062d.C. che di riconoscere il committente dello scavo: Abd al-Malik.

L'interno, suddiviso in tre navate con l'aggiunta di un vano riservato alle donne, si presenta completamente decorato con rilievi in gesso.

Abstract

THE ROCK CAVE MOSQUE IN TNUMAYAT (JEBEL GARBI, TRIPOLITANIA, LIBYA)

Wadi Adrar Foundation and Multidisciplinary Study Group "Berber Civility and Vernacular Architecture" are performing survey missions since 2006 in the Jebel Gabi in Libya, addressed to study archaeological remnants of the ancient autochthonous civility once populating the tripolitanian mountain, to place artefacts in their historical context and finally to disseminate results.

Architectural structures both constructed and digged into the rock were assessed, cave dwellings representing the majority of study cases, and showing a wide spectrum of models depending both on the various usage patterns befitting daily life, and on the geological structure of archaeological sites.

Hitherto, Wadi Adrar Foundation and Multidisciplinary Study Group "Berber Civility and Vernacular Architecture" established cooperation together with Italian Universities of Pisa and Florence, the Mediterranean University, and with the Alrefak University of Tripoli, constituting working groups that studied, measured and modeled several abandoned villages, Qasr, single housings and oil mills, all being both constructed or digged into the rock.

In the present work the Rock Cave Mosque in Tnumayat is studied in detail, being situated in al-Khirba (the ruins) in the Kabaw neighbourhood. This individual artifact has been selected for the study as it represents an original example of Rock Cave Mosque showing fine digging technique and finely plaster bas-relief decorated interiors. A long inscription situated in the Dromos entrance trabeation allows both construction dating in 454 a.E.-1062 A.D. and customer Abd al-Malik identification. Interior is divided into three naves and a separate area reserved to women is identifiable.

¹ Fondazione Wadi Adrar, Livorno.

IL SITO E DINTORNI

Si è perso nel tempo il suo nome tanto che oggi viene chiamata dai berberi Cherbet, in arabo significa *rovine*: un villaggio rupestre con alcune costruzioni di cui rimangono solo resti di mura crollate.

Nascosta nell'immenso deserto sulle alture del Gebel (fig. 1) e solo a qualche chilometro dalla frastagliata falesia sovrastante la grande pianura della Geffara, ancora più nascosta è la moschea di Tnumaiat-Tnumayat perché è scavata nel suolo. Intorno, disordinatamente disposte e ad una certa distanza fra loro, si notano alcune abitazioni rupestri (DELL'AQUILA et al., 2009).

I berberi nefusi giunsero nel Gebel intorno al VI secolo d.C.; vi si insediarono e dettero il nome al Gebel (DELL'AQUILA et al., 2007). Come i loro predecessori anche i nefusi si adattarono all'ambiente desertico utilizzando tutte le risorse disponibili ma sparse nel vastissimo territorio. Rimasero seminomadi utilizzando abitazioni in grotta trasferendosi con il variare delle stagioni nelle aree migliori per pascoli di capre, pecore e dromedari e per coltivare il fondo degli uadi ove raccogliere scarse ma preziose granaglie. Il suolo permetteva la coltivazione dell'olivo con alberi cespugliosi piantati nelle piccole valli in corrispondenza di terrazzamenti realizzati con muretti a secco che trattenevano l'acqua delle rade piogge ed essenzialmente l'umidità della notte.

Nel contempo raccoglievano i frutti di rari ma preziosi fichi ed altri alberi da frutta. I raccolti venivano riposti nei gasur, i granai "fortificati" costruiti ad opera di piccoli gruppi familiari o tribali per conservare e custodire le loro risorse alimentari quando si allontanavano (BENCINI & DELL'AQUILA, 2007).

Nel distretto di Cabao (fig. 2) si trovano i resti di un antico villaggio abbandonato che viene denominato Cherbet, in arabo le rovine.

A circa 10 km di strada esiste un piccolo villaggio, Talat, composto da poche abitazioni appartenenti a 8 famiglie ed una moschea. Queste persone si sono insediate qui dopo aver lasciato il villaggio di Tirect.

Il DESPOIS (1935) riporta: "I pozzi si erano prosciugati e gli abitanti alla fine dell'800 si sono dispersi: alcuni sono andati a fondare Talat, altri si sono fermati a Cherbet (altro villaggio), posto a 3 km da Tirect".

Il villaggio di Cherbet Tnumait era costituito da una costruzione, i cui resti sono presenti sull'altura, alle spalle della moschea, e da una serie di abitazioni in grotta (fig. 3) sparpagliate nel giro di 200-300 metri, distanziate fra loro. A ben 700 metri dalla moschea sono le rovine di un gars, il granaio fortificato.

LA MOSCHEA DI TNUMAIT

Il dromos

Sul fianco di un piccolo rilievo è scavato il dromos d'ingresso all'ipogeo (fig. 4), lungo circa 5 m e largo, alla base, circa 1 m, presenta una forma a J avente la curvatura a destra, dove si congiunge ad un sentiero di collegamento con il villaggio (fig. 5). A poco meno di 2 metri dall'inizio del dromos si apre un antico pozzo, oggi rimasto asciutto, utile per le abluzioni di mani e piedi prima di entrare nella moschea ipogea, secondo le regole islamiche. Una serie di rozzi gradoni portano dalla quota di campagna esterno ad un ripiano ricavato davanti al varco d'ingresso a circa 3,5 metri più in bas-

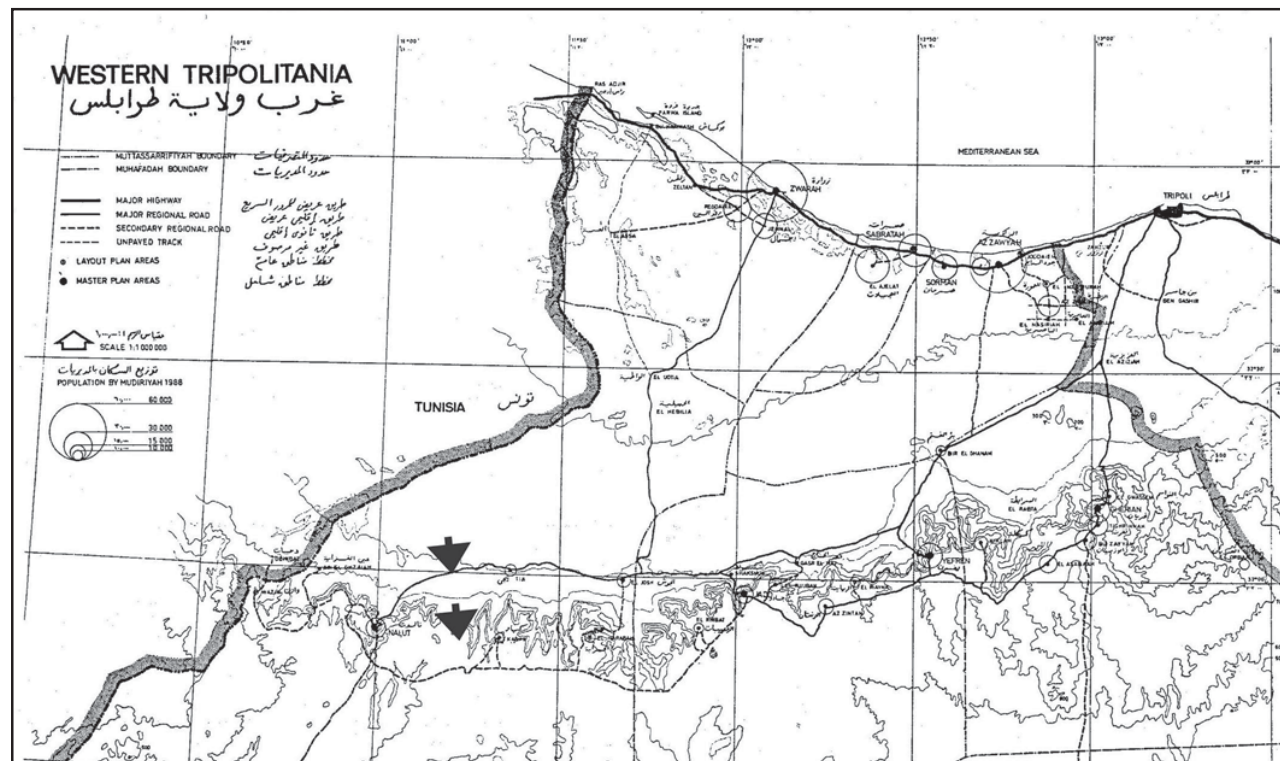


Fig. 1 - Indicazione di Cabao nel Gebel Garbi.

Fig. 1 - The position of Kabaw in the Jebel Garbi.

so. La roccia poco consistente e resistente posta al di sotto del banco superficiale tende a sbriciolarsi e, quindi, a franare. Per contenere la possibile caduta di materiale dalle pareti laterali del dromos è stato eretto un muretto a secco formato da pietrame informe. Il fronte ove è l'ingresso, invece, presenta un muro sempre a secco realizzato con conci di grande e media dimensione, dando così maggior sicurezza all'invaso.

L'ingresso con iscrizione

Il varco d'ingresso ha dimensioni ridotte, secondo la tradizione berbera, in modo da restringere il passaggio

tra interno ed esterno mantenendo così la temperatura interna più bassa rispetto quella esterna. Si pensi che durante l'estate si giunge a temperature prossime ai 50°.

Le dimensioni del varco d'ingresso sono di appena 70x126 cm. Ai lati i piedritti sono formati da due monoliti ben squadrati, uno per lato, sormontati da una lastra a forma di semicerchio dalle dimensioni di cm 95x50 quale trabeazione di sostegno del muro a secco posto al di sopra. Questa trabeazione presenta il fronte liscio ed arricchito da una lunga iscrizione su 7 righe contornata da due fasce a motivi con triangoli.

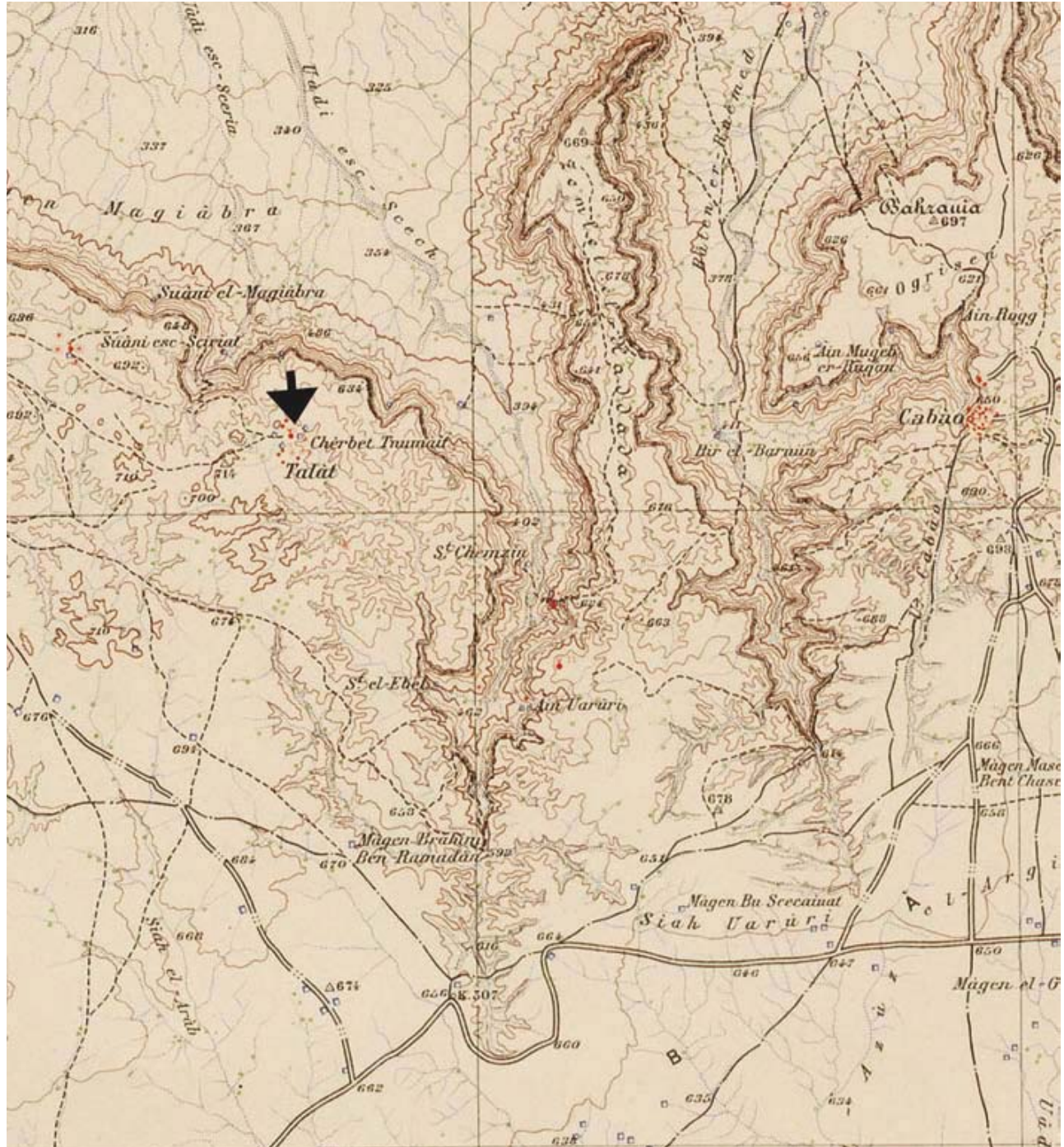


Fig. 2 - Localizzazione di Cherbet Tnumait. Stralcio dalla carta al 100.000, foglio di Cabao, IGM 1934.

Fig. 2 - The position of Cherbet Tnumaiyat. From 1/100.000 map, Kabaw sheet, IGM 1934.

L'iscrizione riporta, dopo tre citazioni del Corano (IX, 18; XXIII, 1,2; XVII, 80), al quinto rigo: *"È stata costruita nel mese del Ramadam nell'anno 454"* [1062 d.C.]. A 6° rigo: *"È stato costruito da chi cerca la sua ricompensa in questa vita e nell'ultimo giorno"*. Infine, al 7° rigo: *"È stato scritto da Abd al-Malik bin Yaqub al-Nafusi"* (WARFALLI, 2007). Si tratta della più antica iscrizione datata presente nel Gebel Nefusa. Negli spazi lasciati liberi dalla scrittura, sulla destra della lastra, sono incisi dei decori geometrici di tradizione berbera (fig. 6).

Riguardo l'iscrizione bisogna sottolineare due punti: primo, la data di realizzazione della moschea è vicina alla data dell'invasione degli Heliani, avvenuta nel 1054, che comportò vaste devastazioni, distruzioni di abitati e la fine del regime di Qairouan, per cui il nostro Abd al-Malik figlio di Yaqub dei Nafusi può averla realizzata per ringraziamento e per *"la sua ricompensa in questa vita"*; secondo, Yaqub, ossia Giacomo, è un nome cristiano e, quindi, ricorda la diffusione del cristianesimo tra i berberi del Gebel Nefusa ancora nel sec. XI.



Fig. 3. Il piccolo uadi con l'insediamento rupestre di Cherbet Tnumait (foto F. dell'Aquila).

Fig. 3 - The small wadi and rocky settlement of Cherbet Tnumayat (picture F. Dell'Aquila).



Fig. 4 - Il dromos d'ingresso alla moschea ipogea con in alto le rovine di una costruzione (foto F. dell'Aquila).

Fig. 4 - The entrance dromos brings to the subterranean Mosque, higher lie an old building ruins (picture F. Dell'Aquila).



Fig. 5 - Il dromos d'ingresso (foto F. dell'Aquila).

Fig. 5 - The entrance dromos (picture F. Dell'Aquila).



Fig. 6 - l'iscrizione posta sull'ingresso (foto F. dell'Aquila).

Fig. 6 - The inscription on the entrance (picture F. Dell'Aquila).

La moschea e il sistema costruttivo

L'areale in cui è scavata la moschea presenta un banco affiorante di roccia calcarea dello spessore di poco meno di un metro; al disotto seguono serie di strati spessi poche decine di centimetri di marne gessose aventi un basso grado di cementificazione tendente alla polverizzazione. Questa tipologia di roccia porta a scavare in profondità in modo da lasciare come soffitto lo strato calcareo più tenace, consentendo così la realizzazione di ambienti con 7-9 metri di luce. Le pareti laterali sono sempre arcuate come lo si nota anche nelle semplici abitazioni rupestri scavate nei dintorni.

Nello spazio “grezzo” così ricavato dallo scavo si realizzano, mediante costruzione, tutte le strutture della moschea: pareti, colonne, pilastri, archi e addirittura volte.

La costruzione, seguendo la tradizione berbera, utilizza blocchi informi reperiti in loco e malta di gesso impiegata sia con funzione di legante della muratura, sia per la realizzazione degli intonaci decorati.

La moschea misura cm 791 di profondità e cm 507 di larghezza e si presenta suddivisa in tre navate con la centrale quasi doppia rispetto alle laterali: la navata centrale ha infatti una larghezza media di cm 195, mentre quelle laterali misurano mediamente cm 120 (fig. 8).



Fig. 8 - Interno della moschea ipogea con vista della navata centrale ed in fondo il mihrab (foto F. dell'Aquila).

Fig. 8 - The Mosque interior and its nave, with Mirhab at the bottom (picture F. Dell'Aquila).

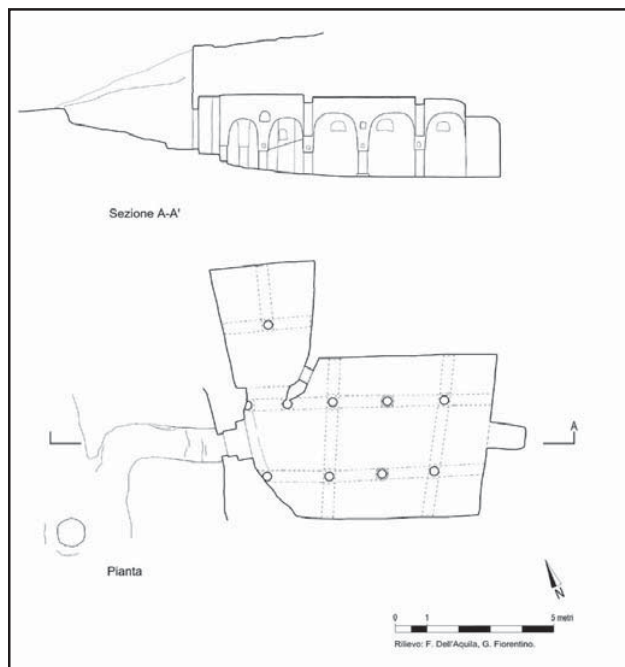


Fig. 7 - Il rilievo della moschea (grafica F. dell'Aquila e G. Fiorentino).

Fig. 7 - The Mosque drawings (drawing F. dell'Aquila and G. Fiorentino).

Lo sviluppo è assiale (fig. 7), terminante con la parete della qibla lievemente inclinata, avente al centro il mihrab, indicante la direzione della Mecca. La navata centrale è alta mediamente cm 252 e termina con il mihrab alto cm 192, largo cm 78 e profondo cm 117 (fig. 9).

La divisione delle navate è data da sei pilastri a sezione quadra poggianti su basse colonne, tre per lato di cui quella intermedia si imposta su una tozza base cilindrica. I pilastri sorreggono una serie di archi longitudinali in modo da comporre l'assialità della moschea. Due archi suddividono trasversalmente le navate all'altezza del soffitto: uno per delimitare la navata trasversale attiguo alla qibla, l'altra a delimitare la zona d'ingresso che si presenta ristretta sulla destra e più ampia sulla sinistra in quanto contiene il passaggio per il vano dedicato alle donne.

Il soffitto delle navate è a botte con arco ribassato completamente intonacato con gesso su cui sono a rilievo o, qualche volta, impresse serie di decori geometrici e simbolici (fig. 10). Anche le pareti laterali, gli archi, i pilastri e le colonne sono decorate. Le pareti laterali della moschea sono arricchite da piccole nicchie utilizzate per deporre lucerne.

Ugualmente anche i pilastri di imposta degli archi trasversali sono caratterizzati da piccoli fori un tempo impiegati per deporre le lucerne.

I volumi della moschea sono ridotti, con la possibilità di ospitare per la preghiera circa 20 uomini e 8 donne, e riflettono le stesse dimensioni riscontrabili nelle moschee berbere costruite nel Gebel Nefusa.

Accanto all'ingresso, sulla destra, è lo spazio dedicato ad ospitare le donne. Un passaggio sormontato da un arco alto appena cm 157 permette di passare dall'ingresso direttamente in un vano profondo cm 3,80 e lar-

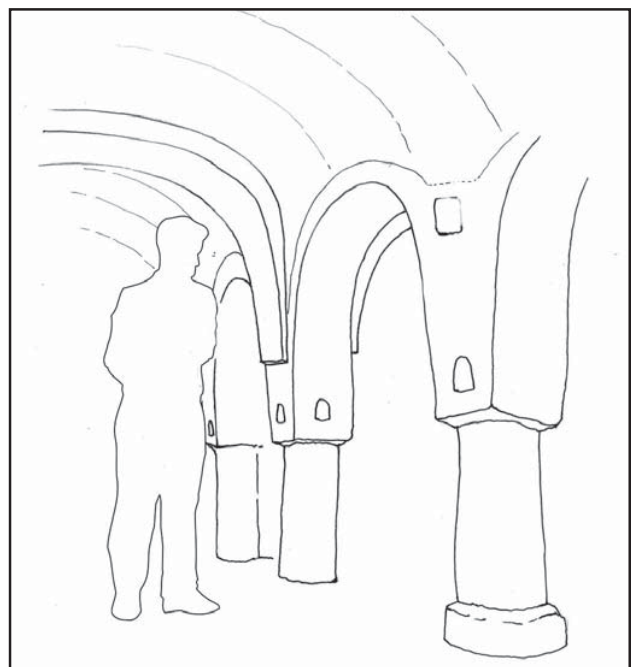


Fig. 9 - Disegno con sagoma umana che mette in evidenza la dimensione umana della moschea (grafica G. Fiorentino).

Fig. 9 - The human figure show the Mosque proportions (drawing G. Fiorentino).



Fig. 10 - La decorazione della volta sulla navata principale (foto F. dell'Aquila).

Fig. 10 - Nave vault decoration (picture F. Dell'Aquila).

go di media cm 2,80, suddiviso al suo interno da archi poggianti sull'unica colonna centrale. Anche questo ambiente ha pareti, archi e soffitto decorati.

Accanto all'ingresso del gineceo un muro divide gli spazi tra il reparto maschile e quello delle donne. In esso è posizionata nella parte alta una finestrella ad arco con la visuale diretta verso il mihrab.

La decorazione

Seguendo la tradizione berbera, un tempo nomade, è rimasto l'uso di coprire i pavimenti con stuoie in alfa o tappeti. Ancor oggi nelle abitazioni i tappeti coprono la sala degli ospiti e ci si siede appoggiandosi a cuscini posti lateralmente lungo le pareti. Così anche nelle moschee è vivo l'uso di stendere sui pavimenti dei tappeti su cui si prostrano i fedeli.

Nella moschea rupestre di Tnumait le pareti, gli archi, il soffitto (fig. 11), le colonne (fig. 13) e tutti gli spazi disponibili sono decorati con disegni geometrici e simbolici, forse ripresi dalla tradizione dei disegni utilizzati nei tappeti.

Così, nel susseguirsi di registri, si succedono figure a zigzag o a onda (fig. 12), triangoli, stelle ad otto punte, stelle di Salomone composte da due triangoli che si intrecciano tra loro, alberi stilizzati, fiori, cerchi con stelle ad otto punte (fig. 14).

Alcuni di essi sono arricchiti da puntini a rilievo e ricordano sia la perlinatura di oreficerie del Magreb come le decorazioni di tradizione berbero-punico su vasi e lucerne riscontrabili nel museo di Sabrata.

Anche dopo l'abbandono del villaggio e della moschea quale luogo di preghiera quotidiana, questo luogo continua ad essere rispettato e viene utilizzato come santuario.



Fig. 11 - La decorazione della volta sulla navata centrale (foto F. dell'Aquila).

Fig. 11 - Nave vault decoration (picture F. Dell'Aquila).



I frequentatori, come è uso in tutto il mondo, lasciano una traccia del loro passaggio graffiando ed incidendo nel gesso frasi, invocazioni, il proprio nome o l'impronta della propria mano o quella del piede, per dire: "Io sono stato qui". In particolare è da segnalare tra i graffiti i simboli di scorpioni, quale invocazione ad ottenere protezione dai loro pungiglioni velenosi.

CONCLUSIONI

Si deve molto, per la conoscenza del passato e dei luoghi del Gebl Nefusa, al notevole apporto degli arabisti come i polacchi LEWICKI (1955) e MOTYLINSKI (1899) e al francese BASSET (1890).

Nell'ambito dei loro studi sulla lingua berbera, in particolare di Gadames, Nalut e Cabao, hanno tradotto storie riguardanti gli ibaditi, una setta islamica fortemente radicata nel Gebel libico, ricordando le moschee costruite e le vicende di alcune tribù.

Fig. 12 - Decorazione a rilievo in gesso con recenti graffiti di pellegrini (foto F. dell'Aquila).

Fig. 12 - Gibson bas-relief and modern graffiti (picture F. Dell'Aquila).



Fig. 13 - Particolare di una colonna con incisa decorazione geometrica. Notare sotto lo strato di gesso il materiale di costruzione della colonna (foto F. dell'Aquila).

Fig. 13 - Column detail shows a geometric decoration under the gesso layer (picture F. Dell'Aquila).

Ulteriori conoscenze di queste zone si devono al DESPOIS (1935), etnografo francese, che ha descritto modi e costumi dei berberi sino al 1930, epoca in cui viaggiava fermandosi nei vari villaggi, dormendo nelle abitazioni



Fig. 14 - Decorazione a rilievo in gesso rappresentante una stella a 8 punte (foto F. dell'Aquila).

Fig. 14 - Gibson relief decoration showing an 8 arm star (picture F. Dell'Aquila).

rupestri o sotto una tenda insieme a cammellieri, vivendo in stretto contatto con loro.

Nel complesso ambito del mondo rupestre del Nord Africa, ove la presenza in gran numero di abitati ricavati con lo scavo della roccia va aumentando con sempre nuove conoscenze in località diverse, si inserisce pienamente la moschea di Tnumait. Un apporto nuovo in quanto sinora sono poche le conoscenze di cavità artificiali in ambito islamico.

La perfetta conservazione nel corso di oltre un millennio è stata possibile proprio grazie allo stato ipogeo di questa moschea, preservata dall'azione erosiva delle piogge che aggrediscono le costruzioni in gesso, che richiederebbero altrimenti continua manutenzione e restauri, apportando comunque notevoli trasformazioni alle forme originarie.

La moschea ipogea di Tnumait, per l'importanza dovuta alle sue forme architettoniche e per il raro caso di conservare l'iscrizione di fondazione, si inserisce di prepotenza tra quei monumenti di alto livello culturale. Tuttavia, nel contempo, rimangono ancora tanti gli aspetti da scoprire e chiarire come, ad esempio quale fosse la setta islamica di appartenenza, la moschea che funse da modello per il suo fondatore, quali rapporti con l'altro centro contemporaneo ibadita di Mzab e così via. Domande che sarebbe auspicabile siano affrontate in modo interdisciplinare.

Bibliografia

- BASSET R., 1890, *Le Sanctuaries du Djebel Nefousa*, in *Journal Asiatique*, vol. XIII.
- BENCINI C., DELL'AQUILA F., 2007, *Libia sconosciuta: Nalut e Jebel Nafusah*, in *L'Universo*, 5, pp. 42-74.
- DELL'AQUILA F. et al., 2007, *Abitazioni rupestri a Nalut (Libia)*. Seconda missione, febbraio 2007, in *Grotte e dintorni*, a. VI, n. 13 - giugno 2007, pp. 21-56.
- DELL'AQUILA F., FIORENTINO G., POLIMENI B., BENCINI C., 2009, *Insediamenti rupestri nel Gebel Nefusa occidentale (Libia)*, in *Opera Ipogea*, 2, 2009, pp. 3-18.
- DESPOIS J., 1935, *Le Djebel Nefousa*, Paris.
- LEWICKI T., 1955, *E'tudes Ibadites nord-africaines*, Warsaw.
- MOTYLINSKI A. de C., 1899, *Le Djebel Nefousa. Transcription, traduction française et notes avec une étude grammaticale*, Paris.
- WARFALLI M., 2007, *Some Islamic monumesnts of Jabal Nafusa in Libya*, Tripoli.